

locali. Ma poi, tutti questi auspici, rimasero ben chiusi nei sei pesanti volumi degli atti pubblicati dal Poligrafico dello Stato, assieme a tutte le altre belle intenzioni di quegli anni. Non portò frutti migliori la proposta avanzata nel 1933 alla Camera dei Deputati da Pier Silverio Leicht, che si appellò all'esempio della legge francese del 1931,<sup>40</sup> e per mostrare i traguardi raggiunti in Italia dalle biblioteche comunali ricordò, accanto all'Ariosteia di Ferrara, alla Querini Stampalia di Venezia e alla Comunale di Milano, anche l'Archiginnasio di Bologna: tutte biblioteche che per livello di efficienza nulla avevano da invidiare alle biblioteche statali e che pertanto potevano, a buon titolo, aspirare non solo a un riconoscimento astratto, come pensava Andrea Moschetti, ma anche a un eventuale finanziamento governativo.

Erano, invece, proprio le quattro biblioteche portate come esempio da Pier Silverio Leicht quelle che meno delle altre aspiravano a essere aiutate e controllate dallo Stato. Le biblioteche comunali rimasero strettamente ancorate alle autorità e alla vita cittadina, e il loro riscatto non poteva passare che attraverso l'azione dei bibliotecari e il favore loro accordato dalle autorità locali. Pur tra mille difficoltà esse seppero mantenere un profondo legame con la comunità cittadina e la sua memoria storica: legame che divenne fondamentale quando, dopo il secondo conflitto mondiale, si ripropose in tutta la sua pienezza il problema dell'apertura, anche in Italia, di moderne biblioteche per tutti. Esse sarebbero finalmente sorte non solo a partire dalla astratta imitazione del modello della *public library*, ma anche riprendendo il cammino istituzionale e culturale delle biblioteche popolari, là dove era stato interrotto, e ridando vigore a quel profondo vincolo di solidarietà che legava le biblioteche civiche alla memoria e alla vita della loro comunità.

<sup>40</sup> Si veda P.S. LEICHT, *Le biblioteche*, cit., p. 10.

LORETTA DE FRANCESCHI

## Il sistema bibliotecario cittadino promosso da Albano Sorbelli

### Introduzione

Questo intervento intende prendere in esame gli aspetti principali dell'opera di Albano Sorbelli in qualità di bibliotecario, illustrando la sua attività di direttore di tre grandi istituti culturali bolognesi: la Biblioteca dell'Archiginnasio, la Biblioteca Popolare, e quella da lui riorganizzata ed aperta al pubblico di Casa Carducci.

La ricerca che ho condotto in questi anni, e i cui esiti sono illustrati nel volume che ho dedicato a Sorbelli,<sup>1</sup> - è consistita innanzi tutto in un esame analitico delle relazioni che egli stendeva per l'amministrazione comunale in quanto responsabile della sua principale biblioteca, relazioni che vanno dal 1905 al 1940 compresi.<sup>2</sup> Sono quasi 40 anni di lavoro, durante i quali

<sup>1</sup> L. DE FRANCESCHI, *Biblioteche e politica culturale a Bologna nella prima metà del Novecento: l'attività di Albano Sorbelli*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1994; testo a cui si rimanda per ogni riferimento bibliografico utile.

<sup>2</sup> Tutte le relazioni venivano pubblicate nel bollettino da lui fondato, "L'Archiginnasio", nell'anno successivo a quello cui il resoconto si riferiva. Per le citazioni che seguiranno, pertanto, riporteremo soltanto l'indicazione dell'anno cui fa riferimento la relazione in questione.

Sorbelli opera tenendo presente uno scopo ben definito, un preciso obiettivo che guida i suoi progetti in ambito locale. Questi rendiconti sono importanti per ricostruire il periodo 'sorbelliano' dell'Archiginnasio, ma anche, ad un livello più ampio, per comprendere tutta la sua attività professionale, la concezione che egli ha, dal punto di vista sociale ed istituzionale, del suo ruolo e di quello delle biblioteche.

La premessa ideale che sta alla base del suo lavoro, è quella che egli enuncia così chiaramente da non lasciare spazio ad alcun dubbio, considerando quella del bibliotecario come una vera e propria missione: «L'ufficio di Bibliotecario non è un impiego come dai profani suol ritenersi: non rappresenta il compito di chi deve lavorare tante ore, lavorare, sia pur con coscienza, e poi andarsene a casa, chiudere l'edificio, e credere con ciò di aver adempiuto alla missione avuta. Chi così intende l'ufficio di Bibliotecario non può non recare infinito danno alla delicatezza e spiritualità del compito affidatogli. L'ufficio di Bibliotecario è una missione, che non ha limiti, o sosta, od ore di ufficio; è un sacerdozio, la cui azione si svolge in ogni ora, in ogni tempo, siasi o no dentro l'edificio che chiamasi Biblioteca, siasi in servizio o in ferie» (relazione sull'anno 1924).

Questa, anche se oggi può sembrare un po' eccessiva, è la sua dichiarazione d'intenti riguardo alla funzione di chi fa questo mestiere; per quanto concerne poi quella delle biblioteche, egli già pensa a ciò che attualmente definiremmo un sistema bibliotecario cittadino. Albano Sorbelli aveva, infatti, intuito la necessità di creare sul territorio una sorta di struttura bibliotecaria a più livelli, in grado di offrire una vasta gamma di servizi, adeguati ad ogni tipo di pubblico.

La sua concezione di un sistema bibliotecario cittadino si articola intorno a tre concetti, a tre idee che fanno da cardine e sottostanno a tutta l'opera da lui svolta all'interno delle biblioteche di Bologna. Esse sono: da una parte, biblioteche mirate, differenziate, tali da creare un sistema locale integrato; dall'altra, biblioteche come centri di servizi specializzati; infi-

ne, biblioteche come poli culturali, organizzatrici di attività collaterali, di promozione e di richiamo.

A partire da questi principi ispiratori, cerchiamo di vedere come e quanto, cioè in che modo e fino a che punto, Albano Sorbelli riesce a tradurre in pratica tutto ciò nei tre istituti di cui è responsabile: l'Archiginnasio, la Biblioteca Popolare e Casa Carducci.

#### *Tipologia e specificità delle biblioteche*

Per quello che riguarda il primo dei tre aspetti che abbiamo enunciato, Sorbelli afferma, nella iniziale premessa al bollettino "L'Archiginnasio" (1906), dal titolo *Cominciando*, che: «Le biblioteche non devono solamente essere magazzini di libri e di cose rare, a quasi esclusivo beneficio di pochi eruditi ricercatori, ma fonte larga, abbondante e proficua di cultura per tutti».

Da questo «per tutti» deriva che egli attribuisce alle biblioteche una precisa funzione sociale - in quanto, appunto, istituzioni pubbliche - con un ruolo specifico, proprio, all'interno di una comunità locale. Sorbelli individua, cioè, differenti tipi di pubblico a cui deve corrispondere una tipologia diversificata di biblioteche.

L'Archiginnasio, per definizione in quanto principale biblioteca del Comune, è votata all'alta cultura, al materiale erudito, ed inoltre alla conservazione di un patrimonio di natura principalmente storico-umanistica. Sorbelli, rispettoso di tale fisionomia, indirizza la politica delle acquisizioni «secondo i fini e i bisogni della biblioteca, colla cura di rinvigorire quei fondi che rappresentano la tradizione scientifica dell'istituto» (relazione sull'anno 1905); fondi che sono, in particolare, oltre a quello specifico di bibliografia e biblioteconomia, la collezione generale - comprendente letteratura, storia, arte, filosofia, e discipline affini -, le opere bolognesi, i manoscritti, la collezione dantesca.

In conseguenza di tale genere di patrimonio, il pubblico in grado di fruirne non può che essere costituito prevalentemente

da utenti già in possesso di un buon livello di cultura; infatti, come rileva Sorbelli: «La maggiore percentuale dei lettori è data da professori, da studenti universitari e delle scuole medie; seguono, in ordine decrescente, i maestri, i professionisti liberi, le persone colte (tra le quali parecchi bibliografi e bibliofili), gli impiegati e gli operai. Questi ultimi, data l'indole scientifica del nostro Istituto, si rivolgono, con più intensa frequenza, alla Biblioteca Popolare» (relazione sull'anno 1938).

Proprio per questo motivo, l'Archiginnasio non può assolvere anche alla funzione di biblioteca popolare, un'esigenza che ormai non solo a Bologna ma in tutta Italia - per lo meno nel Centro-Nord - andava sempre più affermandosi.

Risulta evidente che il patrimonio prezioso ed erudito posseduto dalla comunale non può adattarsi «ai gusti e ai bisogni del popolo lavoratore» (relazione sull'anno 1907), nonostante gli sforzi compiuti da Sorbelli, che ammette: «A un certo punto credetti che la Biblioteca dell'Archiginnasio potesse sopperire alla bisogna: compreremo, pensai, dei libri anche per gli operai, semplificheremo l'ingranaggio (oh la burocrazia che ha invaso anche le forme educative e scientifiche!), faciliteremo la lettura a domicilio [...] Non ne ottenni il frutto che speravo. Gli operai non vennero che in piccolo numero: forse la maestosa ricchezza del luogo poteva parere, non dico un'ironia, ma un contrasto, forse il materiale librario non poteva adattarsi alle richieste troppo diverse da quelle per le quali la nostra Biblioteca è istituita» (relazione sull'anno 1906).

Diviene dunque indispensabile, per Sorbelli, che anche il Comune di Bologna si doti di una struttura specificamente rivolta ad un pubblico semplice, con una istruzione medio-bassa, di tipo scolastico, elementare, poiché per lui queste due istituzioni - la scuola e la biblioteca - sono alla base del vivere civile e del progresso delle nazioni: «Delle varie forme di coltura che aiutano l'ascensione del popolo nostro, dopo la scuola, la più efficace ed utile è certo quella della Biblioteca: il libro infatti conserva e rafforza ciò che fu appreso nella scuola, aumenta le

nozioni acquisite, fissa e assicura all'individuo il grande tesoro delle conoscenze umane» (relazione sull'anno 1912).

A conferma della necessaria continuità esistente tra questi due istituti, ricordiamo l'impegno assunto da Sorbelli, nei primi anni del secolo, a favore delle biblioteche scolastiche, movimento che nasce a Ferrara con Clara Archivolti Cavalieri, e che, pur con tutti i limiti di una organizzazione ancora di stampo paternalistico ed assistenziale, costituisce un primo tentativo per incrementare la diffusione della lettura tra gli alunni.

Sorbelli partecipa in modo attivo a questa iniziativa, prima come vice-presidente del comitato provinciale, poi, quando la sede viene trasferita a Bologna, come segretario del comitato centrale, lodando pubblicamente la nuova istituzione. Ad esempio, nell'articolo intitolato *Le biblioteche gratuite per i fanciulli nelle scuole elementari del Regno* (uscito nella "Rivista delle biblioteche e degli archivi", XVIII, 1907), egli afferma che tale organismo «servirà a preparare i lettori e l'amore alla lettura nelle biblioteche grandi; aiuterà a muovere il primo passo, farà conoscere il libro e l'utilità e il valore di esso, farà comprendere a questi futuri uomini che cosa sia quel vocabolo strano che si chiama biblioteca».

La Biblioteca Popolare, quindi, voleva essere un ente mirato, creato non solo per i lavoratori, ma anche per chi non aveva potuto continuare gli studi, o non li aveva praticamente intrapresi, per chi non poteva, economicamente, sobbarcarsi la spesa di una collezione privata, superando così anche un certo pregiudizio secondo il quale, come dice Sorbelli: «E' stata forse l'antica concezione che ha indotto alcuni, invero incauti, e taluni partiti popolareschi, a credere che le biblioteche siano istituzioni borghesi o di eccezione o solo destinate ai privilegiati: no, sono i ferri del mestiere, l'officina, starei per dire, di tutti, e soprattutto dei poveri, dei disagiati, dei proletari, perché i fortunati e i ricchi hanno mezzi per loro conto di procurarsi il materiale librario di studio o di lavoro!» (relazione sull'anno 1920).

Per questi nuovi ceti sociali, che premevano per entrare a far parte, anch'essi, della scena politica italiana - e non dimentichiamo, inoltre, le donne, che avevano da poco iniziato la loro battaglia per l'emancipazione (e che infatti supereranno i lettori maschi nell'ultimo anno di apertura della Biblioteca Popolare) - per tutti costoro, appunto, doveva nascere un centro culturale di riferimento, avente come obiettivi «l'educazione, l'istruzione ed il sano diletto» (relazione sull'anno 1915).

Infatti, la Biblioteca Popolare bolognese che viene istituita grazie a Sorbelli in via Castiglione, inaugurata il 1 luglio 1909, ha lo scopo, come ribadisce il suo fondatore nel *Catalogo dei libri* appositamente redatto: «di favorire e diffondere la cultura nelle classi popolari e professionali mediante la lettura di opere dilettevoli ed istruttive».

Qui Sorbelli afferma la funzione educativa della letteratura amena - questione a quel tempo molto dibattuta - poiché essa non è fine a se stessa, ma costituisce un ponte, un tramite verso il sapere, verso la conoscenza: le letture d'evasione possono attrarre gli utenti meno preparati convogliandoli poi, per gradi, verso opere più impegnative.

La Biblioteca Popolare, pertanto, per raggiungere il suo fine, dovrà possedere un patrimonio molto diverso da quello dell'Archiginnasio, materiale di base, di tipo divulgativo, in quanto: «il segreto per attrarre i lettori consiste nella buona scelta dei libri e nella qualità dei medesimi; libri tutti moderni, pratici, facili, divertenti, che sanno meravigliosamente unire la cultura al diletto» (relazione sull'anno 1909).

L'istruzione attraverso il diletto, quindi, caratterizza la Biblioteca Popolare; l'alta cultura, invece, l'erudizione, sono di competenza della più grande ed antica biblioteca dell'Archiginnasio: Albano Sorbelli ha così aggiunto un nuovo tassello alla costruzione di quel sistema bibliotecario che aveva in mente, disegno al quale mancava, ancora, un terzo elemento.

L'occasione per completare tale progetto è data dalla biblioteca di Giosue Carducci, che il Comune di Bologna, dopo la

morte del poeta - avvenuta nel 1907 - affida alle cure di Sorbelli. Egli deve, per volere della regina Margherita che aveva donato tutta la casa ed il suo contenuto alle autorità cittadine, da un lato, allestire a museo l'appartamento del poeta, dall'altro, riorganizzare e preparare ad un uso pubblico la vastissima collezione libraria.

Si tratta di un lavoro enorme, data la mole della libreria che riunisce, oltre al carteggio ed ai manoscritti carducciani, più di 30.000 volumi, i quali devono essere tutti schedati con criteri uniformi, per poter approntare un vero e proprio catalogo, adatto ad un'utenza esterna.

Finalmente, alcuni mesi prima dell'inaugurazione, sul "Resto del Carlino" del 24 maggio 1921, Sorbelli annuncia la prossima apertura di Casa Carducci, motivando così - agli occhi della cittadinanza - la forzosa attesa: «il pubblico non pensa a tutte le formalità, non solo, ma alle condizioni e lavori e necessità che porta con sé l'impianto, l'ordinamento e l'apertura di una Biblioteca. E bisogna pure che io accenni a tutte queste laboriose cure [...] E quanto ai libri, bisognò procedere alla descrizione e schedatura di tutti i volumi ed opuscoli, nonché alla compilazione dei relativi inventari [...]». Concludendo con: «Ora posso dare una buona novella: il catalogo è quasi del tutto finito; le schede sono nella più parte già collocate e ordinate in apposito mobile [...]; i volumi sono al loro posto definitivo [...]; i manoscritti sono sommariamente descritti; il carteggio perfettamente ordinato [...], i tavoli sono già pronti a ricevere i signori studiosi».

Questa nuova istituzione doveva appunto accogliere, come dice Sorbelli, «i signori studiosi», non utenti generici o semplici lettori, ma persone con un interesse specifico per la produzione carducciana, o per la letteratura italiana e dei classici latini e greci. Nasce così un centro di ricerca di studi carducciani, una biblioteca specializzata in ambito letterario, che ancora Bologna non possedeva, e di cui l'intelligenza della 'città dotta' sentiva la mancanza.

Come afferma Albano Sorbelli, il pubblico che frequenta il nuovo istituto non può essere considerato molto ampio ma,

piuttosto, molto colto, perché: «Nel caso nostro è da tener conto della qualità più che della quantità. E' noto che nel campo letterario qui trovansi volumi e opere che non sono nelle altre biblioteche bolognesi, ed è d'altra parte anche noto che qui è necessario venire ogni volta che si voglia studiare, con tutti i sussidi bibliografici, il Carducci e l'opera sua» (relazione sull'anno 1931).

A questo punto, quindi, con l'Archiginnasio, la Biblioteca Popolare - anche se il Fascismo nel 1929 riuscirà a farla «sloggiare» (termine usato da Sorbelli), cioè chiudere - e la biblioteca di Casa Carducci, egli aveva dato vita ad una struttura bibliotecaria a tre livelli, tesa a soddisfare le differenti esigenze rappresentate da lettori molto diversi. Si trattava di tre istituti, ognuno rivolto ad uno specifico bacino di utenza, i quali volevano integrarsi tra loro, essere complementari, per garantire il massimo grado di copertura alle richieste di consultazione e di studio provenienti dalla comunità locale.

A questo proposito, in base ad una prospettiva che mirava al coordinamento di tutti i centri culturali cittadini - non solo di quelli a lui affidati - attraverso una politica cooperativa, Albano Sorbelli avanza una precisa richiesta in merito alla strategia d'acquisizione del patrimonio librario (per altro già operativa in altre biblioteche comunali). In sostanza egli propone che l'Archiginnasio condivida con la vicina Biblioteca Universitaria il diritto al deposito legale delle pubblicazioni stampate a Bologna e provincia.

I presupposti che muovono Sorbelli lungo questa via consistono in tre ordini di considerazioni: i bisogni manifestati dagli studiosi locali; la convinzione che sia l'Archiginnasio la principale sede votata a raccogliere e conservare le testimonianze della zona, il luogo deputato, cioè, a garantire la memoria storica cittadina; il fatto che la nuova procedura in oggetto è perfettamente conforme alla "personalità" delle due strutture.

In base al progetto da lui presentato, ai due direttori verrebbe attribuita la facoltà di suddividere la documentazione perve-

nuta, secondo un criterio per cui l'Archiginnasio avrebbe acquisito le opere ritenute espressione della cultura e delle tradizioni bolognesi - sia per quanto riguardava l'argomento, sia per la loro paternità intellettuale -, mentre la Biblioteca Universitaria poteva continuare ad inglobare il materiale di carattere scientifico, nonché quello generale e di riferimento.

In tal modo si venivano adattando i confini istituzionali di questi due enti a quelle che erano le particolari esigenze della comunità cittadina e, nel rispetto della fisionomia propria di ogni biblioteca, se ne assicurava un potenziamento del patrimonio più specifico e caratterizzante: se l'Archiginnasio era riconosciuto come il 'cuore' della tradizione culturale umanistica bolognese, allora era necessario che tale tipologia di documentazione confluisse nella sezione locale lì allestita.

La proposta di Sorbelli verrà però bloccata nel 1932 dal decreto che interviene a vietare tale passaggio di competenze, provvedimento emanato dal Ministero dell'Educazione Nazionale, erede di quello della Pubblica Istruzione all'interno del governo fascista.

Nonostante il rifiuto espresso dalle autorità competenti, ci è parso importante considerare tale richiesta perché essa dà la dimensione dell'elasticità e della modernità - anche in sede istituzionale - della visione complessiva in materia di biblioteche che distingue Albano Sorbelli. Una visione che, nello sforzo di mettere in rapporto tra loro tutti i centri bibliotecari cittadini, vorrebbe, di fatto, superarne i netti limiti giuridici, a vantaggio di un interesse di studio collettivo.

#### *Servizi offerti al pubblico*

Dopo aver creato le strutture, bisognava allestire gli strumenti necessari al reperimento delle informazioni, strumenti che dovevano, anche in questo caso, essere adeguati alla fisionomia dei frequentatori, perché - e qui veniamo al secondo

punto - per Sorbelli le biblioteche devono essere fonte di servizi, non solo luoghi depositari del sapere, ma centri che mirano ad una sua ampia diffusione.

In base a questa logica, una delle prime iniziative che egli intraprende all'Archiginnasio è quella dell'apertura al pubblico del catalogo - nel 1913 -, attraverso il fissaggio delle schede all'interno dei cassettini. E' un provvedimento in apparenza banale ma che, invece, si rivela "rivoluzionario", perché trasforma radicalmente la metodologia delle ricerche bibliografiche, prima effettuate tramite un addetto al catalogo.

Sorbelli, infatti, sottolinea come, grazie alla libera consultazione: «La ricerca diviene così più sicura, più compiuta. Nello studioso non ci rimane più dubbio o secreto sulla continenza della Biblioteca e in tal modo tutto il materiale viene direttamente in rapporto col lettore, senza alcun tramite burocratico e noioso. La ricerca in sostanza è così affidata al competente nella singola materia o nel piccolo problema, e riesce perciò infinitamente più compiuta e fruttuosa» (relazione sull'anno 1916).

Sempre riguardo allo schedario, Sorbelli avrebbe voluto anche uniformarlo alle prime regole catalografiche nazionali, emanate nel 1921 (*Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*), ma questa operazione, che implicava la rischedatura del materiale secondo la nuova normativa e su schede diverse, di dimensioni inferiori, risulta impossibile da realizzare per ragioni finanziarie.

Il problema più grave che però affliggeva l'Archiginnasio, e che limitava le sue potenzialità vanificando - di fatto - gran parte dei provvedimenti che il suo direttore avrebbe voluto adottare, era quello dello spazio.

Innanzitutto, per mancanza di spazio egli è costretto ad abbandonare la collocazione sistematica, per materia, introdotta dal suo predecessore Luigi Frati. I volumi, pertanto, venivano sistemati senza più un ordine logico, semplicemente dove c'era posto, ammassando, con notevoli difficoltà per gli addetti alla distribuzione, più file di libri su un unico palchetto.

Le stesse scaffalature dei depositi, poi, ancora in legno, avrebbero dovuto essere sostituite con scaffali in metallo, più robusti ed ininfiammabili, ma anche questa volta il bilancio comunale non permette tale innovazione, che già altre biblioteche vicine avevano però adottato. Sentiamo come si esprime Sorbelli a questo proposito, rispondendo - con ironia - al suo amico e collega Giuseppe Agnelli, responsabile della comunale Ariostea di Ferrara: «Quel che ha più attirato la mia attenzione e, permettimi di dire, anche un poco la mia ... invidia, è stato il provvedimento del Comune [di Ferrara] per la costruzione della scaffalatura in ferro del magazzino librario. Centosedicimila lire! ... Se ai miei amministratori domandassi solo la metà di tale somma, mi manderebbero tosto a casa il direttore del locale Manicomio per assicurarsi delle mie condizioni di salute mentale. La nostra scaffalatura è in condizioni veramente disperate, per deficienza e per inadatta costruzione, ma speriamo nell'avvenire» (lettera del 1924 conservata nella Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, Archivio Giuseppe Agnelli).

Altro desiderio di Albano Sorbelli destinato a rimanere inappagato è quello della sala di consultazione. Egli si rende conto che: «I moderni studi hanno bisogno di troppo grandi sussidi bibliografici, di troppe consultazioni, di troppi rapporti coi libri di carattere generale e specialmente colle grandi collezioni, per modo che la sala di consultazione è indispensabile» (relazione sull'anno 1911).

Anche questo è un servizio che una biblioteca come l'Archiginnasio avrebbe dovuto offrire agli studiosi, ma purtroppo, nonostante le insistenze del suo direttore, bisognerà attendere gli anni '50 perché una sala con le opere generali, di riferimento, ed organizzata a scaffale aperto, venga finalmente istituita.

Per quanto concerne, invece, la Biblioteca Popolare, al fine di agevolare il pubblico dei lavoratori nell'accesso al materiale presente, Sorbelli decide di allestire, oltre allo schedario per autori e titoli, e a quello per soggetti, un ulteriore strumento: un catalogo sistematico a libro.

Si tratta di un volumetto diviso per materie - sull'esempio di quello redatto a Milano da Fabietti e Locatelli - comprendente 33 classi tematiche, stampato in prima edizione nel 1914, e subito dopo esaurito. Il successo, come intuisce Sorbelli, è dato dal fatto che il pubblico che si rivolge alla Popolare ha poca dimestichezza con lo schedario, preferendo maneggiare un catalogo dalla tradizionale forma di libro, con un aspetto più familiare - diremmo oggi, attingendo dal linguaggio informatico, con un'interfaccia più *friendly* -; ed inoltre di facile ed immediata consultazione, poiché le 5000 opere possedute sono divise in base alla disciplina d'appartenenza.

Tenendo sempre fede allo scopo di diffondere il più possibile la lettura tra le classi che ne sono più bisognose, Sorbelli insiste affinché, oltre alla sede centrale di via Castiglione, vengano create altre biblioteche popolari nei quartieri periferici, cioè nelle zone urbane dove maggiormente si concentra la popolazione operaia. In base al principio di fondo che «deve essere il libro ad avvicinarsi al popolo», vengono istituite altre quattro biblioteche popolari rionali, decentrate; ed in base all'altro principio, conseguente, che le vuole «aperte come uno spaccio», esse osservano un orario il più possibile rispondente alle esigenze di un pubblico lavoratore, garantendo l'apertura serale e festiva (in quest'ultimo caso solo al mattino).

Inoltre, per potenziare la funzione educativa del libro e per espanderla anche all'interno della famiglia del lettore, il prestito a domicilio è dispensato con grande liberalità, poiché Sorbelli stesso ritiene che: «La funzione principale della Biblioteca Popolare consiste nel prestito. Il libro a domicilio è un meraviglioso fattore di cultura e di educazione» (relazione sull'anno 1925).

Tutti i provvedimenti e le iniziative qui rapidamente considerate sono pertanto il frutto dell'azione costante che egli mette in atto a sostegno di un'acculturazione il più possibile diffusa e generalizzata. A tale spinta dovevano partecipare anche le biblioteche, in particolare le Popolari, cercando, attraverso strumenti adeguati, semplificati, ed in modi accattivanti, di mette-

re in comunicazione il mondo delle lettere e delle scienze con chi ne era ai margini o al di fuori.

Per i ricercatori e gli studiosi, invece, che si rivolgevano non alla Popolare ma a Casa Carducci, anche se si trattava di una tipologia di utenti meno bisognosi di assistenza e di guida, Sorbelli non rinuncia ad organizzare nel modo più efficace e proficuo le risorse offerte dallo straordinario patrimonio librario appartenuto al poeta.

Innanzitutto, egli personalmente si occupa di garantire l'aggiornamento della collezione carducciana in senso stretto, acquistando tutto quello che sul poeta veniva pubblicato e cercando di reperire - da amici e colleghi che con Carducci erano stati in contatto - eventuali lettere, manoscritti e materiale inedito.

Inoltre, trattandosi di un centro specializzato, egli decide di intraprendere la soggettazione delle opere, lavoro impegnativo e gravoso che richiederà circa 4 anni - dal 1923 al 1926 - e che produrrà un catalogo dizionario. Non due diversi schedari, pertanto, come alla Popolare, ma un unico strumento raggrupante, all'interno di una sola sequenza alfabetica, le schede per autori e quelle per argomento (differenziandole solo in base al colore del cartoncino), in modo da velocizzare, così, le ricerche bibliografiche effettuate da un'utenza specializzata.

Si è visto, quindi, come Sorbelli pensi a strumenti e servizi diversi per ogni biblioteca, adeguati, da un lato, alla fisionomia ed al patrimonio della struttura, dall'altro - e soprattutto - rispondenti al tipo di pubblico che la frequenta.

#### *Attività culturali, editoriali, promozionali*

Infine, passando al terzo ed ultimo punto, le biblioteche devono configurarsi anche come centri culturali, promuovendo, accanto ai servizi specialistici illustrati, altre attività collaterali, di richiamo, quali mostre, convegni, dibattiti, nonché pubblicazioni proprie.

Tutto ciò è possibile, per Sorbelli, in special modo all'interno dell'Archiginnasio, struttura che sia per l'aspetto logistico-ambientale, sia per quello finanziario, era in grado di offrire ulteriori opportunità ai suoi frequentatori (tradizione che continua ancor oggi).

Sotto la direzione di Sorbelli si tengono vari congressi patrocinati dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, come quello sul Risorgimento Italiano (1935) e sulla Storia dell'Università Italiana (1940), convegni spesso organizzati in collaborazione e con la partecipazione dell'accademia locale. Inoltre, le sale dell'Archiginnasio - che ben si prestano a tale scopo - sono impiegate anche per l'allestimento di varie esposizioni (ad esempio la Mostra Dantesca [1921], quella sui libri di Medicina [1935], quella Napoleonica [1938]), iniziative di ampio richiamo che - ancor più dei convegni - attirano la cittadinanza all'interno della biblioteca comunale.

Oltre a questo, per meglio far conoscere il materiale posseduto e l'attività complessiva svolta dall'Archiginnasio, Albano Sorbelli promuove una serie di pubblicazioni che sono lo specchio dell'istituzione stessa, prima tra tutte il bollettino che da essa prende il nome: "L'Archiginnasio". La rivista viene fondata da Sorbelli all'indomani del suo insediamento, nel 1906, perché - come egli sostiene nella già citata premessa al primo numero - ogni biblioteca «ha bisogno di una voce», cioè di uno strumento che la metta in comunicazione con il mondo esterno, con la comunità cittadina ed internazionale, nonché con quella degli studiosi.

Tale bollettino, pubblicato con cadenza bimestrale, vuole - da un lato - documentare tutte le operazioni che si svolgono all'interno della struttura, indicandone gli indirizzi, le linee di sviluppo, e - dall'altro - mira a promuovere il dibattito sulla storia locale e sulle discipline legate al libro nei suoi molteplici aspetti, più o meno professionali.

Accanto allo specifico bollettino della biblioteca, egli promuove molto presto - dal 1907 - un altro strumento destinato ad ap-

profondire ulteriormente le tematiche lì presenti. Si tratta della collana intitolata «Biblioteca de l'Archiginnasio», che comprende due sezioni: una di carattere storico, con contributi prevalenti sulle origini e la vita dell'università di Bologna (che per vari secoli aveva avuto sede nell'edificio poi occupato dalla biblioteca comunale); l'altra, di natura artistica e bibliografica, votata ad illustrare fondi prestigiosi, tesori librari, e "pezzi rari" posseduti.

In complesso, quindi, Sorbelli pensa che una biblioteca debba innanzi tutto assolvere alla sua funzione primaria, cioè quella di concentrare e - contemporaneamente - diffondere il sapere, ma in più, oltre a questo, essa deve essere anche in grado di organizzare un'altra serie di attività di richiamo, di promozione del suo patrimonio e della sua immagine, offrendo agli utenti un ventaglio di opportunità supplementari, che si affiancano a quelle consuete della lettura e della ricerca.

In sostanza, ogni biblioteca dovrebbe mirare ad inserirsi attivamente nella città, nel territorio, divenendo una istituzione viva, in movimento, percepita dai cittadini come punto di ritrovo e di riferimento culturale.

Il fine ultimo di tale strategia, l'obiettivo da conseguire a lunga scadenza - al di là del successo immediato delle singole iniziative - rimane poi quello di attirare alla biblioteca una nuova porzione di pubblico, quei lettori, cioè, che da potenziali potrebbero trasformarsi in reali, se solo vincessero quel po' di timore e di diffidenza che le biblioteche suscitano in chi non ha dimestichezza con esse.

### Conclusione

In questo intervento si sono considerati esclusivamente gli esiti del lavoro svolto da Albano Sorbelli presso le biblioteche a lui affidate e, più in generale, la sua visione delle strutture bibliotecarie in ambito locale e nell'Italia del primo Novecento.



La sua opera di natura biblioteconomica si inserisce - alla luce dello spirito liberale e positivista che caratterizza la formazione di Sorbelli - all'interno di un impegno costante ed attivo a favore di un'ampia diffusione della cultura e della lettura, intese come strumenti di educazione civile e morale dell'uomo. Vanno ricordate, a questo proposito, la sua adesione ad importanti iniziative editoriali - quali, ad esempio, *Gli inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, l'Edizione Nazionale delle Opere di Giosue Carducci, la collana *Enciclopedia del libro* -, e la sua disponibilità ad assumere molteplici incarichi, dall'insegnamento di Bibliografia Generale nell'Ateneo bolognese, alla segreteria della locale Deputazione di Storia Patria, nonché dell'Istituto, da lui fondato, per la Storia dell'Università di Bologna. Si tratta di attività che, complessivamente, lo rendono non solo un personaggio di spicco della vita cittadina, ma anche uno storico e letterato riconosciuto a livello nazionale.

Volendo trovare in questa intensa opera un filo conduttore comune, andando alle radici del suo essere uomo di cultura, possiamo ricorrere ad alcune parole molto significative dello stesso Sorbelli: «L'amore per il libro deve essere nato appunto dalla mancanza del medesimo, e perciò dal conseguente desiderio di possederlo; fenomeno umanissimo. L'amore divenne (anche questo è naturale) passione» (*Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. LVII, p. XV).

Egli passa - per sua diretta ammissione - dall'iniziale carenza di libri nella casa paterna, alla ricerca storica in archivi italiani ed europei, infine, alla funzione di organizzatore di patrimoni documentari. Tutto ciò per sottolineare come questa forte passione per il libro - sia in senso materiale che come mezzo di trasmissione del sapere - traspaia abbondantemente dalla sua attività professionale, permeandone le scelte.

Sorbelli rivela infatti una particolare attenzione, da un lato per le caratteristiche delle raccolte librerie, beni preziosi da salvaguardare ma nello stesso tempo da divulgare, da mettere in circolazione, dall'altro per i bisogni del pubblico che fruisce

di tali risorse, esigenze che risultano molto differenziate a seconda che provengano da semplici lettori o da studiosi ed eruditi. Egli si sforza pertanto, nell'arco dei quasi quarant'anni trascorsi nel capoluogo emiliano, di attuare tutte le strategie possibili per garantire alla città una struttura bibliotecaria articolata, fornita di un patrimonio librario altrettanto adeguato ai bisogni intellettuali di tutti i ceti sociali e dei vari tipi di utenza.

Per questo, concludendo, vorrei ora ricapitolare il punto centrale del mio intervento, le ragioni per cui è possibile definire "sistema" quell'insieme di biblioteche che Sorbelli dirige e costituisce a Bologna nella prima metà del Novecento.

Possiamo parlare di sistema perché queste tre biblioteche - l'Archiginnasio, la Popolare, e quella di Casa Carducci - non sono pensate singolarmente, ognuna con un percorso separato in ambito locale, ma sono progettate per articolarsi, per coordinarsi, integrandosi a vicenda in modo organico.

Esse rispondono pertanto ad una logica non individuale ma unitaria, che agisce, come abbiamo visto, su tre livelli. Sul piano patrimoniale e della fisionomia tipica di ogni istituto, rispettando e potenziando la specificità di ogni ente; su quello più strettamente tecnico-biblioteconomico, offrendo servizi e tipologie di materiali adatti a qualsiasi genere di utenti; infine, su quello culturale e sociale, poiché le biblioteche, per Sorbelli, non sono tanto luoghi depositari del sapere, ma piuttosto centri dispensatori di cultura, punti di incontro e di formazione.

Un sistema bibliotecario quindi che vuole essere parte integrante della vita cittadina, che intende inserirsi come strumento di progresso civile all'interno di quel processo di rinnovamento e sviluppo del paese, fortemente perseguito in Italia tra il XIX e il XX secolo.